

«Sviluppo? Lo Stato paghi le aziende»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Come far crescere l'Italia? Ci sono due o tre cose da fare che sono semplici e immediate. Pagare i crediti che le aziende vantano con lo Stato, e ripescare l'agenda Prodi, a partire dal taglio del cuneo fiscale. Un'agenda poi lasciata morire dal successivo governo Berlusconi». Pasquale Pistorio, ex presidente della StMicroelectronics, conosce bene la materia visto che fu lui, con l'ultimo governo di centrosinistra, a preparare le proposte di Confindustria sulla crescita. Le infila, una dietro l'altra: sgravi fiscali per il Mezzogiorno, per ricerca e innovazione, green economy, infrastrutture. Un «pacchetto» da circa 25 miliardi (sulla carta) che sarebbe in grado di dare una vera scossa all'economia. Ma non basta solo un piano finanziario.

Cos'altro servirebbe?

«Bisogna anche cambiare la cultura sindacale: oggi non si può pensare di trattare mesi su tutto. I tempi della globalizzazione sono veloci. Naturalmente fermi restando i diritti dei lavoratori. Ma spesso si vedono poco anche i doveri. E non solo. Le aziende se ne vanno per leggi sul lavoro troppo complicate, e per una giustizia troppo lenta. Manca la certezza del diritto, e in queste condizioni non si può investire. Gli stranieri non arrivano, gli italiani se ne vanno. Alcuni con clamore, altri in silenzio».

Torniamo al piano finanziario?

«Certo. Credo non sia sopportabile che lo Stato non paghi le fatture. Non solo non lo è economicamente, ma non lo è dal punto di vista della giustizia. Per rispettare i suoi obblighi, che hanno superato i 70 miliar-

L'INTERVISTA . 1

Pasquale Pistorio

L'ex presidente di StMicroelectronics chiede a Monti di guardare alle ricette positive dell'ultimo governo Prodi, poi cancellate da Berlusconi



...

Green economy, sgravi al Sud, agenda digitale, ricerca e infrastrutture

di, lo stato dovrebbe anche fare carta, emettere titoli. È un falso problema quello del debito, perché quel debito già c'è. Se si finanziassero le imprese creditrici, si risolverebbero molti problemi, si eviterebbero chiusure e fallimenti, e si produrrebbe un risultato anche sul fronte della crescita. È una cosa semplice, immediata, che non richiede decreti e nuove leggi. Si era parlato di un intervento di 30 miliardi, non se ne è sentito più nulla. Lo dico da ammiratore del governo Monti, che, non dimentichiamolo, ci ha salvato dalla bancarotta».

Naturalmente c'è il problema risorse.

«Lo so, ma su quello rispondo dopo. Non c'è bisogno di nuovi interventi. Prodi aveva tagliato il cuneo fiscale di 5 punti. Lo si faccia ancora, cosa si aspetta?»

Non sembra che abbia avuto molto effetto.

«Ha comunque un effetto iniettare una decina di miliardi nell'economia. Metà dovrebbero andare nelle tasche dei lavoratori, per far riprendere i consumi».

Lei dimentica sempre le coperture...

«Non le dimentico, le dirò alla fine. Il terzo punto per me è la piattaforma per la ricerca e l'innovazione varata sempre dal governo Prodi. In quella piattaforma c'erano 4 pilastri. Un credito d'imposta automatico (questo è importante) e illimitato per le aziende che fanno ricerca al loro interno. Il credito era del 10%, io oggi lo farei del 20. Quando arrivò Berlusconi quella misura fu depotenziata, mentre la Francia la rilanciava al 30%. Il secondo punto prevedeva uno sconto fiscale del 40% sulle commesse che le imprese facevano a Università e istituti pubblici di ricerca. Il terzo prevedeva l'eliminazione degli oneri sociali per tutti i dipendenti per tre anni e tutti i ricercatori per otto anni nelle start-up innovative. Questo davvero va-

lorizza le competenze e offre lavoro ai giovani. Infine, il quarto punto era la individuazione di alcuni filoni strategici - il primo è stato l'efficienza energetica - in cui lo Stato concentra le risorse. Tutta la piattaforma vale circa 2 miliardi».

Basta così?

«No: servono anche le infrastrutture, e anche in questo caso ci vogliono risorse fresche. Non bastano quelle già stanziata. Servono almeno 5 miliardi l'anno da destinare alle opere pubbliche. Infine la green economy, un settore importante in cui il governo Monti non mi è piaciuto affatto. Il quinto conto energia è profondamente sbagliato. Non solo perché limita gli incentivi tanto che finiranno a ottobre, mentre altri Paesi li mantengono, ma anche perché burocratizza il settore, rendendolo meno appetibile. Una scelta miope. L'Italia è un Paese che ha l'equivalente di un pozzo di petrolio ogni metro quadrato, come dice Rubbia. È un delitto non investire su questo. Bisognerebbe anche destinare un paio di miliardi l'anno agli enti locali per investimenti in questo campo».

Tutto sommato si arriva a quasi 25 miliardi. Dove si prendono?

«Da tre pozzi molto «ricchi» in Italia. L'evazione, che vale 120 miliardi. Non capisco perché non si abbassa la soglia di tracciabilità, imponendo alle banche commissioni basse e concedendo la possibilità di detrarre alcune spese. Poi c'è la corruzione, che vale 60 miliardi, e infine la spesa pubblica, dove spesso si sommano molti sprechi. La spending review dovrebbe fruttare molto di più».

...

È urgente che il sindacato aggiorni la sua cultura, non si può negoziare per mesi su tutto

Il Presidente del Consiglio
Mario Monti

FOTO ANSA

SPENDING REVIEW

Cgil: gli esuberi tra i pubblici sono più dei 24mila stimati

Si profila un settembre vivace sul fronte delle proteste a cominciare dal pubblico impiego che si fermerà il 28 settembre per uno sciopero generale di Cgil, Uil e Ugl (la Cisl non aderisce) contro la spending review: «Avrà ricadute pesanti sull'occupazione e sui servizi», denunciano i sindacati. «Tra tagli agli organici e riorganizzazioni come nelle Province, il numero degli esuberi in tutta la pubblica amministrazione sarà sicuramente superiore ai 24mila indicati dal governo - sostiene la Cgil - I 24mila si riferiscono solo al taglio delle piante organiche» (del 20% per i dirigenti e del 10% per gli altri dipendenti). Un «massiccio processo di ridimensionamento», dunque che non può passare. Ed è questo che i sindacati diranno al ministro Patroni Griffi al tavolo convocato il 4 settembre. Per l'amministrazione statale gli esuberi stimati dal governo (ma non tutti «effettivi») sono circa 11mila (5.600 nei ministeri e 5.400 negli enti pubblici non economici) e per gli enti territoriali circa 13mila (escluse le Regioni), questi ultimi «quantificati dal governo con sconosciuti parametri», sostiene la Cgil. La revisione della spesa incide su tutte le amministrazioni, ricordano il segretario confederale Cgil Nicola Nicolosi e il responsabile Settori pubblici Michele Gentile. La presenza dello Stato nel territorio «riguarda non meno di 100mila», gli enti locali occupano «non meno di 500mila unità»; le nuove province «circa 60mila». Tagliare i posti di lavoro significa intervenire sui servizi pubblici offerti «l'invarianza dell'offerta - dicono - è tutta da verificare».

«Nulla sul fisco, così non va bene»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'INTERVISTA . 2

Raffaele Bonanni

Ancora una volta è stato rinviato l'intervento decisivo: ridurre il peso delle tasse sul lavoro, sulle imprese e per favorire i nuovi investimenti



...

Va accolta la proposta per ridurre l'Iva sui finanziamenti di nuove opere

senza che ci fossero concorsi. Sul piano dimissioni invece noi siamo d'accordo a vendere beni immobiliari dello Stato ma non aziende, se non dopo un discorso fatto con le parti sociali».

Si citano Sace, Simest e Fintecna. A occhio l'unica vendita industriale forte rischia di essere Fincantieri...

«Fincantieri fa parte degli asset a partecipazione pubblica, le uniche ad aver tenuto testa alla concorrenza internazionale in questi anni di crisi. Prima di pensare di venderla serve una discussione trasparente perché c'è il rischio di operazioni sottobanco. Anche prima di privatizzare le Poste bisognerebbe fare un consuntivo delle liberalizzazioni: si scoprirebbe che spesso hanno coinciso con meno servizi e costi più alti per gli utenti. Sulle Poste in Francia e Germania invece si è puntato a più servizi, compreso quello universale. Su questo aspetto mi appello al ministro Passera (ex ad di Poste Italiane dal '98 al 2002, ndr) che conosce perfettamente la questione».

Sul tema del patrimonio industriale Susanna Camusso ha lanciato la proposta di un intervento pubblico per salvare società e settori dalla chiusura, comprando quote per poi rivenderle a crisi passata. È fattibile ad esempio per Alcoa?

«Mi pare che non ci siano le condizioni per ottenere denari dallo Stato, che è perfino lontano dalla sua funzione primaria di dotare il territorio di infrastrutture. Nel caso dell'Alcoa la prima cosa da fare in termini rapidi ed inequivocabili è fornire una fonte di energia che rassicuri i possibili investitori sui costi nel futuro: costruire una nuova centrale pulita è la vera soluzione».

C'è poi il piano per armonizzare la riforma del lavoro nel settore pubblico...

«Su questo vorremmo capire bene che cosa ha in testa Patroni Griffi, non vorremmo che voglia fare solo propaganda. Ristrutturare il pubblico impiego è

impellente, ma tramite un piano industriale che va discusso con i sindacati, non con colpi di mano sulle regole».

A Rimini l'abbiamo vista confrontarsi positivamente con Elsa Fornero, uscita sconfitta dal Consiglio di venerdì...

«Le ho ribadito l'idea di rilanciare la detassazione del salario di produttività, l'unica misura che ha funzionato negli ultimi anni, che intrinsecamente contiene già la premialità del merito e del capitale umano. Mi ha detto che doveva verificare. Si sa, i professori sono così, è difficile convincerli».

Sempre a Rimini lei ha rilanciato l'idea di un Monti bis...

«Ho semplicemente detto che se tutti si sperticano sul fatto che bisogna continuare con l'agenda Monti allora è meglio l'originale che la copia».

Ma lei è d'accordo sul fatto che bisogna mantenere l'agenda Monti? La riforma fiscale non è in questo programma...

«La pratica vincente è quella di cercare grandi convergenze per governare il Paese e sono molto diffidente verso coloro che sostengono contrapposizioni fra i partiti. Finora non ho sentito contrapporre alle versioni di Monti nessuna eccezione sulla vicenda concertativa, neanche da Bersani. Ho letto che punta a costruire convergenze ampie con settori politici e sociali. Ma dovrebbe essere più chiaro. Per me la priorità è la concessione per reagire alla situazione drammatica che per la mia cultura cattolica non può che avere come risposta una larga maggioranza politica in raccordo con i corpi intermedi, pena lo scadere nel populismo o nel nullismo».

...

Serve un Patto con tutti i soggetti, anche per il pubblico impiego ci vuole un confronto